***LA CONSOLAZIONE ETAB***

***V FESTIVAL DI MUSICA SACRA A TODI***

***CONCERTO INAUGURALE***

***Sabato 12 settembre 2020***

**Trascrizione della presentazione di Mons. Vincenzo De Gregorio**

**Preside del PIMS – Pontificio Istituto di Musica Sacra**

**Al Simposio “La Musica Al Servizio della Parola”**

Mi perdonerete se vi costringo ad entrare in un ambito chi vi sembrerà estraneo e non coerente con l’incontro di questa mattina, ma che secondo me, è alle radici di questo singolarissimo fenomeno che avviene qui nel **tempio della Consolazione**, attivamente frequentato proprio per la musica; Come mai?

Come mai questo fenomeno musicale che è così complesso nel nostro mondo occidentale; dobbiamo ben delineare i confini della musica nella storia dell’umanità, perché esistono dei confini, non è detto che tutto sia uguale dappertutto.

L’esperienza musicale nostra, occidentale, è sicuramente singolare rispetto all’esperienza musicale di altre civiltà, peraltro eccellenti, straordinariamente grandi e straordinariamente lunghe nel corso della storia come quella cinese, come quella del continente indiano, come quella americana dei popoli pre-colombiani, però c’è poco da fare, la diffusione e la presenza del canone musicale occidentale nel mondo di oggi è assolutamente singolare.

Questa capacità di captare l’attenzione e la benevolenza, anzi di affascinare e di sedurre anche popoli che sono lontani culturalmente, dal fenomeno musicale occidentale. Il successo del melodramma avviene con la realizzazione strumentale occidentale, in Giappone, in Corea, in Cina adesso… Siamo pieni di studenti cinesi nei conservatori italiani; anche nel nostro istituto di musica sacra, abbiamo preti cinesi, studenti cinesi.

Ora da che mondo è mondo, il confine nato da una valle, da un fiume, da un braccio di mare, da una montagna crea uno stato, c’è poco da fare, e questo stato si esprime soprattutto sapete bene nel dialetto, io sono di una piccola isola, Capri, …questo scoglio che è Capri, dentro ha una montagna che è Monte Sovrano.

Ora fino al 1870 le uniche strade erano 2 sentieri da fare a piedi, questo ha determinato nel tempo, il fatto che se parla uno di Anacapri con un altro di Capri ci si capisce se quello è di su o di giù. Allo stesso modo ci sono delle sfumature musicali nel linguaggio, nella coniugazione dei verbi, nella declinazione delle parole, che distinguono nettamente.

Proviamo un attimo a porre questa osservazione nella storia della musica, perché abbiamo avuto una storia della musica assolutamente singolare, ma assolutamente distinta, separata, diversa, a seconda delle popolazioni; perché la musica occidentale è diventata quello che è?

Innanzitutto per la grandissima complessità di tecnica compositiva, anche per chi è estraneo al fattore tecnico musicale, però, si può comprendere data la presenza di un corpo composto da decine di componenti: tenori, soprani, bassi, contralti. Ognuno canta la sua parte, ognuno canta una cosa diversa ma tutti sono insieme in una complessità che è unica nella storia del mondo della musica, non c’è niente da fare, non troviamo nessun contrappunto in Cina o in altre culture, come mai? E questa complessità si è tradotta poi in complessità strumentale, noi ormai abituati alla complessità strumentale di una banda jazz, sia un gruppo rock, comunque è complessità strumentale che non troviamo in nessun’altra parte al mondo, perché? cos’è successo? come mai?

Ebbene tutto questo può avere una lettura ed un’interpretazione molto lontana nel tempo, in cui la matrice della nostra civiltà occidentale, nulla da fare con il mondo ebraico attraverso quella che noi chiamiamo la bibbia, questa matrice ha avuto delle vicissitudini che hanno favorito la complessità, in che modo? l’esperienza dell’essere straniero e l’esperienza di incontrare uno straniero, vi sembrerà strano e d’altra parte è anche un argomento di attualità. una domanda a bruciapelo, dove è nata la Bibbia? tutti risponderemmo a Gerusalemme, ma no, a Babilonia, in qualche modo la radice è la e quindi, per rendere chiaro il ragionamento, vi porto alla memoria (non so se ve lo ricordate) questo famoso Jona che abbiamo avuto poi nei tempi nostri con pinocchio, Collodi si è inventato nulla di nuovo dal momento che mette mastro Geppetto nel ventre della balena, voi sapete bene che dopo tre giorni li rigetta sulla terra come nel libro di Jona. Ecco noi troviamo nella Bibbia questo libro di Jona come il libro di un profeta. Non è vero! E’ un romanzo! Nella Bibbia ci sono dei romanzi! Sappiamo benissimo che Jona non è mai esistito, Jona è un personaggio inventato, però alla fine ci mettiamo “*parola di Dio*”!

Tra l’altro io non sono un eretico nel dire che Jona non è un profeta! E’ un romanzo! Come è un romanzo quello della Bibbia del racconto dell’arca di Noè, tanto per dirne una; poi ogni tanto sentiamo delle sciocchezze di qualcuno che ritrova l’arca di Noé, la vanno a cercare a destra e sinistra.

C’è un romanzo il quale, vi ricordo che c’era questo Jona (ebreo), comincia con queste parole: *fu rivolta la parola di Jahvè a Jona, figlio di Amittan, dicendo “alzati e vai a Ninive la grande città e predica a Ninive la penitenza altrimenti sarà distrutta.”* Ma Ninive è una città straniera, Ninive è la capitale degli Assiri e giustamente Jona, che ha vissuto le esperienze degli Assiri quando hanno distrutto il regno di Israele del Nord nel 731/21 A.C, risponde “*neanche per idea, che crepino tutti*” e scappa pensando di poter andare lontano da Jahvè (da Dio) e s’imbarca su una nave, scoppia una tempesta e i marinai tirano a sorte di chi è la colpa di questa tempesta che si è scatenata, lo buttano in mare e viene ingoiato da un pesce che, dopo 3 giorni, lo restituisce su una spiaggia e Jona deve riprendere la cosa, ma ancora si rifiuta e mentre sta riprendendo le forze, sotto l'ombra di un Ricino, racconta sempre il romanzo, che calpesta le radici del Ricino che secca e Jona si lamenta con Dio.

…E dio gli risponde “ma come tu ti lamenti per un Ricino e io non mi dovrei preoccupare per i Niniviti?” Finalmente Jona riprende il cammino e va a Ninive a predicare la penitenza e Ninive si converte, a suo mal costume, fra penitenza e si salva. Dicevo, è un romanzo, non è mai accaduto nulla di simile, però l’Ebreo è costretto a pensare “ma allora Jahvè è il mio Dio, e non è il Dio dei Niniviti, o è il mio Dio ed anche il Dio dei Niniviti?”

La stessa cosa accade nel 586 A.C quando gli Ebrei vengono deportati a Babilonia con la famosa distruzione del Tempio di Nabucodonosor e qui la storia ci ha dato una delle perle che ha raccontato questi eventi; bene anche lì Israele, portato nella sua compagine forte, giovane (ragazzi e ragazze).

Sapete che nei tempi antichi c’era un totale disprezzo per la vita del malato e dell’anziano che veniva abbandonato a se stesso, ma portati in esilio a Babilonia, anche lì l’Ebreo si deve domandare *“ma il mio Dio è anche il Dio dei Babilonesi?”* e la risposta è sì, come il romanzo di Jona ci insegna, non solo…

**E qui il fatto musicale, cosa accade?** il tempio di Gerusalemme costruito da Salomone, viene presentato dalla Bibbia come una cosa grandiosa, una meraviglia del mondo antico, nel quale il culto avveniva attraverso innanzitutto i sacrifici rituali, vi ricordate che la società agricola e pastorale in rapporto con la divinità, crea questo rito legato al sangue e all’offerta degli animali, ricordate Abramo e altri, in cui tutti offrono animali perchè è un riconoscimento *“tu sei il mio Dio, a te devo la vita che mi sostenta sulla Terra e ti riconosco come divinità*”.

Deportati a Babilonia, lontani dal tempio di Gerusalemme, non esistono più i sacrifici delle offerte degli animali, uccisi dal latino: sacrificium sanguinis, sacrificio del sangue, offerta del sangue, capite bene quale fosse il riferimento del sangue nel mondo antico, che intuiva che nel sangue c’era la vita.

Che succede, gli Ebrei a Babilonia non rifanno templi, perché sono in terra straniera, torneranno a Gerusalemme e ricostruiranno il Tempio, però stando lontano fanno esperienza e serve a noi per capire cos’è successo alla base del fenomeno musicale di oggi, nostro, occidentale.

Cominciano un rito, un culto che non si basa più sugli animali offerti e sacrificati, ma si basa sulla lode e sulla parola e dato che nel mondo antico, ma ancora oggi nel mondo primitivo, la parola se è sacra, se è poesia, non può essere recitata ma deve essere cantata.

Siamo abituati oggi alla recitazione, ma il nel mondo antico il poeta non recitava mai, cantava d’altra parte sappiamo benissimo quale sia il salto, nel momento in cui volessimo dire “che bella cosa na jurnata ‘e Sole, ‘*o Sole mio sta ‘nfronte a te*” e cantarlo (…).

Ecco dunque il salto di qualità diventa questo, il passaggio dal sacrificio del sangue e all'offerta del sangue, ad un sacrificio di lode che passa attraverso la parola e questa parola non può che essere cantata e comincia ad assumere i contorni e le sfumature che vengono se si tratta di una parola di dolore, di una parola di gioia, se si tratta di una parola di esaltazione, se si tratta di una parola di lode e via di questo passo; e quindi comincia anche il genere musicale.

tutto questo viene riportato a Gerusalemme quando viene ricostruito il tempio, però lì comincia quell’esperienza che singolarissima nel nostro mondo occidentale diventa il sacrificium laudis del fenomeno monastico.

Avete mai ascoltato su internet, ormai ne trovate moltissimi, i monaci che cantano l’Ufficio, i salmi Cistercensi, Benedettini, i Certosini, il canto Gregoriano e via di questo passo. Ebbene questo fenomeno tutto occidentale, perché è vero che anche i monaci buddisti cantano, ma ripetono la stessa formula senza una elaborazione compositiva che abbia nel tempo diversità di prestazione, sempre quello, è fisso. La chiesa occidentale, e il mondo occidentale di conseguenza, invece ha un’esperienza con la quale, attraverso questo modo di concepire la divinità con il mondo ebraico, l'inserimento in un mondo straniero che però diventa inclusivo attraverso l’impero romano e quindi la cultura greca è la cultura latina, la chiesa delle origini prende: da questo modo di pensare del mondo ebraico e dalla diversità di stili musicali del mondo greco e latino; con la caduta dell’ impero romano d’occidente nel 473 D.C, la chiesa avendo un punto di riferimento centrale forte con Roma capitale dell’impero, ma sapete bene che anche con il fenomeno del Papato diventa capitale del culto cristiano e non solo, ricordiamo la questione delle investiture, Papa e Imperatore diventerà un continuo rincorrersi a chi è più grande. Ma tutto questo crea una situazione straordinaria, l’inclusione nelle esperienze artistiche e musicali; ed abbiamo delle testimonianze straordinarie.

Tutti pensano che Gregorio Magno sia stato l'inventore del canto Gregoriano ma come si dice a Napoli “*n’è ver*” (non è vero), non ha mai forse creato una sola nota, però il suo nome viene messo in questo fenomeno del canto Gregoriano dal momento in cui diventa un fenomeno generalizzato che abbraccia tutta Europa e abbracciando tutta Europa include (ancora qui “inclusione”) con uno stile classico, latino, romano lo stile della repubblica romana prima e dell’ impero romano poi e dunque della romanità include, e abbiamo delle testimonianze straordinarie.

Gregorio Magno è Papa dal 590 al 604, nel 596 Agostino di Canterbury è stato mandato nel Kent, in Inghilterra, ad evangelizzare quei popoli, e scrive “io qui trovo un sacco di espressioni religiose, che devo fare, distruggo tutto?” e lui gli risponde “no, ciò che è bello e ciò che è buono prendilo” e dunque diventa una operazione di continua inclusione e alla base di tutto questo non c’è il fenomeno musicale strumentale, mi capite bene? quando è soltanto strumentale, vorrebbe dire attribuire agli strumenti un potere magico, se uno strumento di per sé esprime una musica religiosa dunque è magico, perché sennò tutto questo resta sempre legato alla parola.

Il fenomeno interessante è che , se in un primo momento la parola è soltanto quella che arriva solo dalla Bibbia, perché capite bene che bisogna ancora avere un punto di riferimento, assolutamente uguale per tutti, nel momento in cui si comincia ad accettare che ci siano i nuovi poeti che creano nuove poesie, nuovi testi, nuovi inni e questi vengono messi in musica, capite bene che a questo punto si crea una novità, vale a dire lo sviluppo del repertorio e dunque le parole non sono più soltanto della Bibbia, ma sono anche le parole della liturgia create dai nuovi poeti, create dai nuovi autori e via di questo passo e poi c’è un salto straordinario. Nel momento in cui, capite bene che questo genere di musica ad una sola linea melodica, come il canto gregoriano, si elabora comincia ad essere sempre di più complesso, vi faccio un esempio (questa volta ve lo devo cantare), un Kyrie eleison vi ricordate all’inizio della liturgia eucaristica c’è un Kyrie eleison; io ho sempre fatto catechismo e il pericolo per un prete che fa anche il professore è quello di dimenticarsi di fare il prete, ho sempre fatto catechismo ai bambini di prima comunione e a questi bambini io insegno questo canto che può essere fatto in vari modi a seconda dell'elaborazione.

Come vedete, a mano a mano, il fatto melodico diventa sempre più ampio, senza dimenticare la relazione con la parola, però il fatto musicale diventa complesso e diventa complesso su questa linea orizzontale che è la melodia.

Ad un certo punto capite bene che, come succede in tutte le arti, ci si stanca e la ripetitività di un certo stile che diventa il manierismo, sapete bene che noi parliamo di manierismo in storia dell’arte con Raffaello, Michelangelo e via di questo passo, anche in musica diventa un manierismo e nel momento in cui tutto questo è diventato obsoleto e si cercano novità, cominciano le prime forme di polifonia la parola diventa un fenomeno musicale nel quale un gruppo canta una cosa, un gruppo canta un’altra melodia e comincia questo fenomeno della polifonia; la grande intuizione, la grande intelligenza della chiesa occidentale diventa quella di non dire “No”, di non creare una barriera, di non rifiutare la novità e comincia la polifonia.

Capite bene che, nel momento in cui bisogna fare in modo tale che uno canta una cosa, uno ne canta un’altra e avere lo stesso tempo, c’è assolutamente necessità di sapere io cosa devo cantare, la mia note quanto dura rispetto alla sua, e qui viene la scrittura e la scrittura occidentale è la più perfetta che la storia della musica di tutto il mondo abbia mai elaborato.

Nasce da qui e nel momento in cui gli strumenti non puzzano più di paganesimo, ma si comincia tranquillamente a dare gli strumenti musicali con la dignità, sempre in funzione della parola altrimenti non avrebbero un sapore di magia, questi strumenti vengono accettati. e diventano consueti, l’organo torna nelle chiese occidentali del 757.

L’organo non è mai stato lo strumento del mondo antico religioso, sia ben chiaro, era uno strumento che serviva, diremmo noi a Napoli, a fare “*ammuina*” (a “fare chiasso”) nei circhi, nei giochi dei gladiatori, … forse qualche cristiano c’ha pure rimesso le penne a suono dell’organo.

Quindi viene assolutamente abbandonato, !

Non lo avevano recepito per questa funzione, era nato precedentemente forse ad Alessandria d’Egitto, ma nel momento in cui comincia a tornare, anzi torna di nuovo in occidente e si comincia di nuovo a saper costruire un organo, dato che esprime con l’aria quello che potrebbe essere il fiato con i suoni continui esattamente come un pò una voce umana, comincia a diventare uno strumento consueto in chiesa, ma attenzione, non è mai stato lo strumento per eccellenza, lo è per una funzionalità; anche adesso se andate a leggere l’ordinamento generale del Messale romano. Sapete che il Messale contiene un ordinamento come introduzione e non parla di organo. Parla di strumenti musicali accettati, accettati con il criterio che siano o non siano, come dire, adeguati alla sensibilità ed è strano il caso che se è vero com'è vero che abbiamo le chitarre in chiesa, niente di male contro le chitarre, però se suono suonate bene, se sono *schitarrate* è un’altra storia.

Ma la chitarra, strumento nobilissimo, ha come antenato il liuto che ha accompagnato la settimana santa.

Abbiamo un repertorio straordinario di musica antica; nessuno strumento è stato mai estraneo e, capite bene, che il sound che noi abbiamo della *messe solennelle* di Beethoven è esattamente il sound delle sue sinfonie, il sound che noi abbiamo di Rossini in ambito religioso è esattamente il sound dell’orchestra Rossiniana e delle sue opere.

Come vedete la nostra storia sulla musica e di relazione della musica con la parola passa attraverso questi successivi fermenti grazie ai quali si apre sempre di più l’orizzonte attraverso l’esperienza dell’essere straniero, vi ho citato all’inizio Jona, l’esilio a Babilonia e poi via via questo inserimento attraverso il percorso del cristianesimo dei primi secoli e della lode come espressione di culto, perché attenzione è vero che per voi è un pò estranea la liturgia delle ore ma dovete sapere che, se per voi esiste soltanto la messa, per noi preti sono 2 comparti distinti ma di ugualissima dignità, liturgia eucaristica (messa) e liturgia delle ore che che significa quindi “canto ininterrotto” (questo era l’ideale) perchè come nel tempio di Gerusalemme, come tutto il creato umano, loda il suo creatore e la liturgia delle ore, fasì che di notte non si canti, all’alba le lodi si cantino fino al tramonto con orari scanditi e precisi e conclude in cella con il riposo.

Questo comparto della liturgia delle ore è legato alla parola, mica è un canto così, un vocalizzo,… no è liturgia della parola!

Capite che tutto questo straordinario fenomeno di musica e parola legandosi ha fatto sì che questo non fosse fissato una volta per tutte, che fosse continuamente aggiornato, che ricevesse il contributo del genere, delle forme e degli stili che man mano sono stati elaborati.

E qui, concludo, ci troviamo di fronte ad un fenomeno secolarissimo che distingue la musica occidentale e di conseguenza il suo alveo da tutte le altre confessioni nel senso che, avete mai notato come l’arte figurativa delle chiese orientali quelle greche resta uguale a se stessa? Perché il fondo delle icone è sempre oro (simbolo della divinità), ma nel momento in cui troviamo Giotto che comincia a dipingere un panorama intorno ai fatti religiosi, comincia un nuovo fenomeno che è anche il realismo e il realismo, lo sapete bene, in arte è quel prendere contatto con la realtà di volta in volta presente, di un’umanità che vive, che soffre, che spera, che lavora e non soltanto l’idealità. Allora il fatto di essere in continua connessione con la realtà del realismo, vi ricordate Giotto entrando in basilica ad Assisi, credo sia il primo riquadro a destra, il famoso “*Natale di Greccio*” dove Giotto riporta il natale nel quale S. Francesco celebra, non ambientato nel presepe, ma si dà a lui l’invenzione e prende un bambino appena nato e lo mette lì; ma sta dietro l’altare e Giotto lo rappresenta e dipinge il crocefisso di S. Damiano, che sta davanti l’ altare, di spalle le staffe di metallo e i chiodi che lo tengono fisso nel muro e questi frati che cantano con la bocca spalancata tanto quasi da vedere le tonsille.

Un realismo che mai nessuno avrebbe adoperato in oriente, allora questa è la singolarità nostra, il rapporto parola-musica nel mondo occidentale, l'aver continuamente provato questo servizio della musica verso la parola, in una connessione che ovviamente è stato anche un susseguirsi reciproco, spesso la parola ha preso il sopravvento, spesso la musica ha preso il sopravvento e si è cercato poi di riequilibrare le situazioni quando i capricci e le invettive dei musicisti sono stati talmente elaborati da non far capire più quello che si diceva cantando, la chiesa ha detto “un momento, fermi tutti”, il pericolo era: “bene via tutto”; non è successo ma tutto questo ha creato queste condizioni.

Concludo dunque, siamo in una realtà nella quale lo sguardo verso questa esperienza dell’ascolto dell’altro ha creato lo sviluppo, probabilmente ancora oggi questo diventa per noi un criterio con il quale pensare al nostro presente e al nostro futuro delle arti, certo l’ introduzione di altri strumenti, l’introduzione della musica elettronica, l’introduzione di altre elaborazioni, l’introduzione di altri mezzi tecnologici sta alterando completamente, dove si potrà arrivare?

Io credo che il criterio fondamentale resta uno solo, l’orecchio nostro, c’è poco da fare delle cose a noi danno la capacità di pensare, altri tipi di espressioni possono, non lo so, restare a noi estranee, forse l’orecchio e la nostra esperienza uditiva sarà il criterio con il quale andremo avanti nel futuro, ma certamente alle spalle abbiamo questa straordinaria storia di inclusione che a mano a mano ha aperto gli orizzonti, ha elaborato il presente ed ha creato una straordinaria storia di musica.

Grazie.

*Todi, 12 settembre 2020*

***Mons. Vincenzo De Gregorio***

Trascrizione di Edoardo Mangoni

Istituto Einaudi Todi

(nell’ambito del tirocinio Alternanza Scuola – Lavoro)